

Hasta la victoria Oswaldo

La resistenza. L'esilio. Il tentativo di scardinare il regime attraverso le sue stesse leggi. Intervista a Carlos Payá, fratello e seguace del leader del dissenso anticastrista cristiano, morto nel luglio scorso a Cuba in circostanze sospette

di **Giuseppe Rusconi**

POCO DOPO MEZZOGIORNO di domenica 22 luglio 2012 un'auto si schianta contro un albero nei pressi di Bayamo, 750 chilometri a sud-est di L'Avana. Due i morti: il fondatore e leader del Movimiento Cristiano de Liberación (Mcl) Oswaldo Payá e il dirigente giovanile dello stesso gruppo Harold Cepero. Due i feriti leggeri: Angelo Carronero, giovane popolare spagnolo (era al volante), e Aron Modig, giovane democristiano svedese. Per molti versi l'incidente appare subito sospetto: per le circostanze inusuali, la ricostruzione ufficiale poco credibile, le prime testimonianze, gli sms inviati, concordi nell'attribuire l'accaduto a un'altra auto (con uomini della Seguridad a bordo) che avrebbe buttato fuori strada quella dei dissidenti. La famiglia di Payá, insieme con l'Mcl, chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente. L'Internazionale democristiana invita la vedova e la figlia di Payá all'incontro mondiale di Roma del 21-22 settembre, ma Ofelia e Rosa Maria non ottengono il visto. Al loro posto verranno il fratello di Payá, Carlos, e il portavoce dell'Mcl Regis Iglesias, esiliati in Spagna.

Quando li abbiamo incontrati, accompagnati da Michele Trotta (rappresentante

dell'Mcl in Italia), erano tanto addolorati quanto indignati. Il motivo? Nell'intervento previsto avrebbero dovuto tacere sulla richiesta di un'indagine internazionale: «Un'imposizione umiliante, che la nostra dignità non ci ha permesso di accettare», osserva Carlos. «Perciò, in segno di protesta, l'Mcl, d'accordo con Ofelia e Rosa Maria Payá, ha deciso di lasciare i lavori dell'Internazionale democristiana». Un fatto «increscioso», rileva ancora Carlos, legato probabilmente alla Realpolitik dei negoziati tra L'Avana e Madrid per riportare in patria Carronero (per lui è stata richiesta una condanna a sette anni di carcere per omicidio colposo).

A viso aperto contro il dittatore

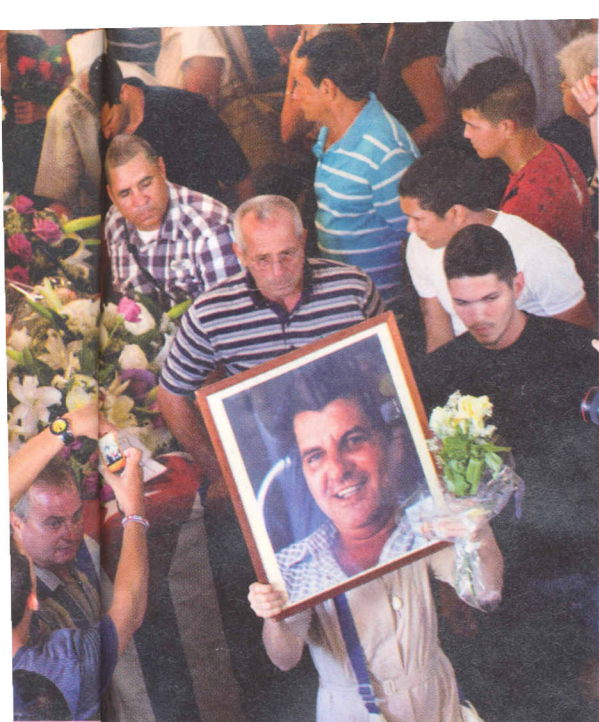
Ma chi era Oswaldo Payá? Carlos ricorda che Oswaldo, fin da giovanissimo, si è impegnato nella parrocchia del suo quartiere del Cerro, a L'Avana: nel 1968, a sedici anni, per punizione, è stato condannato ai lavori forzati nell'odierna Isla de la Juventud, nel contesto del servizio militare obbligatorio. Lo stesso Carlos aveva

Nell'intervento previsto all'Internazionale Dc avrebbe dovuto evitare di chiedere indagini internazionali sull'"incidente" di Oswaldo: «Umiliante, abbiamo deciso di lasciare i lavori»



dovuto lasciare il liceo nel 1980, poiché aveva criticato gli "actos de repudio" (intimidazioni a base di sputi, insulti, lanci di pietre, scritte oltraggiose di cui tutti i dissidenti hanno fatto e fanno esperienza).

Carlos Payá evidenzia come la dottrina sociale della Chiesa abbia sempre ispirato l'azione del fratello, che nel 1987 fonda con la moglie Ofelia Acevedo il Movimiento Cristiano de Liberación, un gruppo che si propone con mezzi pacifici di cambiare il regime. Oswaldo «non riconosceva la legittimità del regime. Coglieva però le possibilità offerte dalle sue leggi per proseguire la lotta per la conquista dei diritti fondamentali». Fu così che nel 1998 nacque il "Proyecto Varela", intitolato al sacerdote che nell'Ottocento pugnò tra l'altro l'indipendenza di Cuba. Con esso si chiedevano libertà di associazione, parola e stampa, amnistia per i prigionieri politici, diritto di costituire imprese private, elezioni libere entro un anno dall'approvazione delle riforme. Secondo l'articolo 88 della Costituzione cubana le iniziative legislative sottoscritte da almeno 10 mila cittadini devono essere esaminate dal Parlamento. Difficile raccogliere le firme, tuttavia nel 2002 la quota fu raggiunta e Oswaldo Payá poté consegnarne 11 mila in Parlamento (se ne aggiunsero altre 14 mila nel dicembre del 2003). La reazione di Fidel Castro fu decisa: bloccò la discussione sul Proyecto, mobilitò i cubani e raccolse nei modi intuibili oltre 8 milioni di firme da sottoporre all'Assemblea. Che votò unanime le modifiche costituzionali richieste dal



A lato, il funerale di Oswaldo Payá. La famiglia e il Movimiento Cristiano de Liberación non credono alla versione dell'incidente. Sotto, la vedova Ofelia e la figlia Rosa Maria. In basso, Carlos Payá e il portavoce dell'Mcl, Regis Iglesias. Entrambi sono in esilio in Spagna

la intitolata a José María Heredia (poeta esiliato nella prima metà dell'Ottocento) per la libertà di movimento dei cubani. La più recente è "El camino del pueblo", che punta sempre a chiedere per via pacifica il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo: fin qui è stata sottoscritta da una settantina di gruppi e da oltre 1.200 dissidenti di varia estrazione politica: «È un'iniziativa di riconciliazione nazionale - annota Carlos Payá - coerente alla linea sempre tenuta da Oswaldo, favorevole a una Cuba inclusiva di tutti i cubani». Il leader dell'Mcl ha da sempre criticato l'embargo americano, ritenendolo - spiega Carlos - «una violazione dei diritti umani dei cubani» e «una questione soprattutto interna agli Stati Uniti». Oswaldo Payá si è distanziato anche da tanti esuli cubani in America, considerandoli «estremi» nei loro comportamenti.

Se Giovanni Paolo II aveva ricevuto nel 2002 in udienza a Roma Oswaldo Payá, la sua richiesta di poter incontrare Benedetto XVI con altri dissidenti nel marzo scorso all'Avana non è stata accolta, probabilmente - secondo Carlos - su pressione del regime. Che, in vista dell'arrivo del Papa, aveva arrestato preventivamente 150 dissidenti. La casa di Payá era stata circondata, bloccate tutte le comunicazioni nel quartiere: «Oswaldo è arrivato a piedi in piazza della Revolución a Messa iniziata, con la famiglia e un piccolo gruppo di giovani tra i quali Harold Cepero (poi morto con lui a Bayamo, ndr): aveva con sé un lenzuolo con scritto "La verdad os libertará" (La verità vi farà liberi, ndr) e la polizia l'ha lasciato passare. La sua è stata l'unica presenza di dissidenti conosciuti».

Ma quale transizione

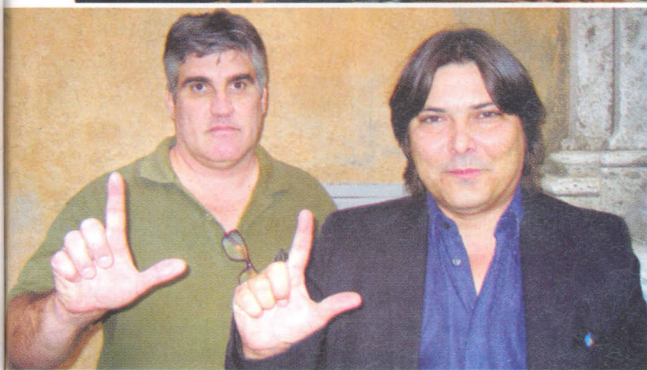
La Messa esequiale di Oswaldo (durante la quale è stata data lettura del telegramma di cordoglio del Papa) è stata presieduta dal cardinale Ortega, che nell'omelia

ha detto che il leader defunto, conosciuto più di trent'anni prima, era «un laico cristiano che ha fatto una scelta politica in totale fedeltà ai suoi ideali, senza cessare di essere fedele alla Chiesa fino alla fine della sua vita». Oswaldo (e con lui l'intero mondo della dissidenza) però rimproverava negli ultimi anni parte della gerarchia cattolica cubana per essersi appiattita sulle posizioni del regime, allo scopo di avere in cambio qualche contentino.

Tornando all'ultima iniziativa, El camino del pueblo, essa è una reazione anche alla pretesa evoluzione liberale del regime, che si traduce in piccole concessioni soprattutto economiche: «Il cambiamento tanto sbandierato è una truffa», rileva Carlos Payá. «Noi vogliamo vere riforme, che tocchino le libertà fondamentali dei cittadini». Secondo Carlos tale "cambiamento" è promosso dal regime in complicità con diversi imprenditori cubani esuli negli Stati Uniti, interessati agli affari: «I cattolici che lo appoggiano sbagliano, chiedendo fiducia per un'evoluzione che porterà soltanto alla formazione di un'oligarchia di milionari comunisti come è già capitato in altre parti del mondo». Nel popolo cattolico, continua Carlos, «le grandi speranze suscitate dalla venuta di Giovanni Paolo II nel 1998 sono ormai svanite».

Alla ricerca di una breccia

Come si prospetta la transizione di Cuba? Lasciamo la parola a Regis Iglesias, dal 1996 portavoce dell'Mcl, tra i 75 arrestati nel marzo 2003 a causa del Proyecto Varela e rilasciato dopo sette anni e mezzo nel 2010, a conclusione del negoziato tra il regime, la Chiesa cubana e il governo spagnolo (con il Vaticano sullo sfondo): «Non so quanto tempo passerà prima che Cuba diventi democratica. Forse cinque anni. Penso che, una volta morto Fidel, la minima concessione aprirà una breccia che farà crollare il muro del regime». Intanto la repressione si è intensificata. E oggi «il regime, oltre agli arresti di massa di breve durata come negli anni Novanta, ha incominciato a uccidere i leader. L'ultimo fin qui è stato Oswaldo Payá, la cui famiglia anche in questi giorni è fatta oggetto di stretta sorveglianza e continue minacce (sono seguiti anche i figli Oswaldito e Reinaldo)». Certo non succede a caso, poiché la vedova Ofelia Acevedo ha mostrato da sempre una grande personalità e la ventitreenne figlia Rosa Maria anche nelle odierne tristi circostanze denota fede, forza interiore, capacità non comune di servire con coraggio la verità. C'è ancora speranza per il futuro di Cuba.



líder máximo: l'irreversibilità del sistema politico e sociale rivoluzionario, con l'aggiunta che «Cuba non si convertirà mai al capitalismo». Nel marzo del 2003, poi, furono arrestati (Primavera negra), con l'accusa di aver ricevuto denaro dall'estero a scopo di sovversione, 75 dissidenti: 42 i membri del Proyecto Varela, di cui 25 appartenenti al Movimiento di Payá, che qualche mese prima aveva ricevuto il "Premio Sacharov" del Parlamento europeo.

Nonostante il Movimiento fosse stato duramente colpito dall'ondata di arresti, seguirono altre iniziative, come quel-